

***Sviluppo e crescita nelle nuove generazioni: la precocità sessuale  
come dato biologico, comportamentale, psicopatologico***

Nel mio lavoro di psicoterapeuta di bambini e adolescenti parole come precoce, precocità, ritardo, sono di uso quotidiano, ma, con tutti i limiti in questione quando si ha a che fare con lo sviluppo psicofisico ed emozionale di un essere umano, queste parole abbisognano di un punto di repero che dia loro senso: il concetto di sviluppo normale.

E qui cominciano i problemi... Che riferimenti possiamo avere quando ci avventuriamo a parlare di normalità, e non tanto riguardo la sessualità umana, ma quanto sugli esordi delle manifestazioni che segnalano la maturazione della stessa... E quali sono gli esordi che possiamo o dobbiamo prendere in considerazione?

Quello che mi preme mettere in risalto è la difficoltà nello stabilire una "normalità" dato che essa può essere influenzata oltre che dal normale sviluppo fisico, ormonale, emozionale e cognitivo, da fattori sociali, famigliari, religiosi e culturali.

Lasciamo per un momento il discorso su precocità, normalità ecc. che rischia di portarci in un vicolo cieco e affrontiamo la crudezza dei dati anche se buttati lì un po' alla rinfusa:

L'adolescenza è per il 64% dei giovani il periodo nel quale hanno il primo rapporto sessuale;

Più della metà (di questo 64%), tra i 16 e i 17 anni;

Vi è una quota minimale sotto i 14 anni (meno del 10% del 64%);

la rimanente quota di ragazzi si divide quasi in egual misura tra chi ha avuto il primo rapporto tra i 14 e i 15 anni e chi tra i 18 e i 20 anni; considerati questi termine dell'adolescenza.

Se questi dati vengono confrontati con quelli riguardanti i ragazzi nati negli anni 50 e 60 del secolo scorso, e quelli nati fino a fine anni 70, Sembrerebbero non esserci state variazioni notevoli.

Le Poche ricerche complete che si hanno sui nati negli anni 80 e 90, mostrano un abbassamento deciso e simmetrico dell'età del primo rapporto nei due sessi (poco meno del 25% ha avuto il primo rapporto prima del compimento del 16esimo anno).

Sono dati sui quali riflettere, ma che non mi sembrano indicare una "deriva" inarrestabile.

Ancor più interessante, a mio parere, la lettura di questi dati alla luce di altri, inerenti lo sviluppo fisico e ormonale dall'inizio del XX secolo a oggi.

L'età dello sviluppo ormonale è diminuita di circa 2,5 mesi ogni 10 anni a partire almeno dalla metà del XVIII secolo in poi!! E lo scatto di crescita è maggiore dell'aumento della statura media.

Per le femmine ciò è correlato con la comparsa del menarca che in Italia è passato da circa 15 anni all'inizio del secolo scorso ai poco più di 12,5 ; Mentre per i maschi si considera significativo il picco di " accident hump").

In conclusione, quindi alla luce di questi dati, parrebbe che le manifestazioni fisiche affettive e relazionali conseguenti allo sviluppo fisico psichico e ormonale, che sfociano nei primi incontri sessuati del giovane futuro adulto, non siano sfasate "in anticipo" (precoci), ma semmai in lieve ritardo.

Altro che precocità! Nel lanciare questa piccola provocazione ho la possibilità di introdurre la presenza di tre aspetti centrali per valutare ed approfondire un fenomeno: la quantità numerica del fenomeno, la percezione individuale e sociale che si ha dello stesso e la comunicazione che ne viene fatta

Cerco di spiegarmi meglio. Mettiamo che i furti nelle case siano diminuiti del 10% in un anno su scala nazionale ( Quantità numerica), se io ne ho subiti 2 nell'arco di 6 mesi (Percezione e realtà individuale) ne avrò una percezione di netta crescita; se in tutti i telegiornali ogni sera si parla di un furto in appartamento, avremo la sensazione che non si fa altro che rubare negli appartamenti altro che 10% in meno....

Torniamo a noi e all'ipotizzata precocità sessuale dei nostri adolescenti. Essa sembra poggiare su un dato biologico abbastanza chiaro ( stando a quanto citato più sopra, avere 18 anni oggi e come averne avuti 22 nel 1800) e le cause di questo costante anticipo nei tempi dello sviluppo sembrano essere soprattutto correlate con la qualità della vita, del nutrimento delle condizioni di accudimento ecc. Gli aspetti "comportamentali" sembrano essere la naturale conseguenza di questa accelerazione...

Ma andando oltre la piccola provocazione da cui sono partito penso che noi tutti abbiamo una percezione differente ... i nostri ragazzi ci sembrano molto più che in passato, disinibiti, ammiccanti, incapaci di dare il giusto valore a sé, al proprio corpo e alle relazioni amorose e sentimentali che veicolano la scoperta dell'altro (altra), rischiando di fare di uno dei mezzi più importanti che abbiamo a disposizione per questa scoperta (il sesso), il fine ultimo.

Credo che sia certamente importante interrogarsi sui perché di questo fenomeno, sui suoi dati, su come lo percepiamo individualmente e socialmente, sulla comunicazione che lo veicola (prestando attenzione anche alla nostra), ma altrettanto importante é cercare di dare a Cesare quello che è di Cesare, intendendo con ciò lo sforzo di discriminare cosa osserviamo dal come osserviamo ricordandoci che, come la fisica moderna ci insegna, l'osservatore e il contesto sono sempre parte integrante e attiva del fenomeno osservato; e che i nostri adolescenti non sono avulsi dalle categorie del sociale (famiglia, scuola, società ecc.), che li contengono li formano, li osservano. E inoltre, sono figli non solo dei loro genitori, ma anche e soprattutto dei bambini che sono stati.

Torniamo alla questione precocità. Facciamo uno sforzo per essere più precisi e definiamo la precocità “l'imbarcarsi in qualche cosa prima di essere pronti”, il che può avvenire per i motivi più svariati e che, per quanto concerne il nostro caso, cercheremo di approfondire più avanti.

Di sovente nel mio lavoro una precocità troppo pronunciata è sinonimo di “aver dovuto fare di fretta”... come una casa che per necessità è stata costruita velocemente senza badare troppo al terreno adeguato, alle fondamenta ben fatte ecc. Non è detto che cadrà, forse non ci si accorgerà mai delle lacune nella costruzione, ma se ci sarà una tempesta un po' più energica, uno smottamento che altre case possono assorbire allora la nostra casa rischierà di crollare o di avere danni rilevanti.

Non è sempre così, ma nella mia più che ventennale esperienza di lavoro con adolescenti e bambini, mi si rizzano più le antenne nel sentire che un bambino ha camminato a 8 mesi piuttosto che a 16. Certo poi ognuno ha i propri tempi; citavamo i dati sull'età del menarca, la media era circa 12 anni, ci sono poi bambine che lo hanno a 10,5 altre quasi a 14, questo è naturale, così può essere che un ragazzino od una ragazzina possano essere pronti al rapporto sessuale a 15 anni altri a 20. Quindi il momento giusto è quando si è pronti”, fisicamente, psicologicamente, affettivamente, cognitivamente e anche socialmente.

La precocità sessuale di alcuni adolescenti è la conseguenza del loro non essere pronti, per alcuni di questi aspetti, a questo importante momento di passaggio. Una specie di fuga in avanti, ma da cosa?

Be, intanto vediamo cosa c'è “dietro” all'adolescente.

Anche se a volte richiede uno sforzo immane riconoscerlo, dietro a quel soggetto alto dinoccolato, un po' disarmonico dagli umori cangianti e spesso estremi, o dietro a quell'altra perennemente sulle nuvole dalle quali discende solo per scontrarsi su tutto e tutti con i suoi genitori o per chattare per ore nella sua camera, ci sono un bambino e una bambina, il nostro bambino o la nostra bambina come mi dicono spesso tra il nostalgico e l'incredulo molti genitori quando mi vengono a parlare del figlio/a adolescente.

Prendiamoci un momento per parlare del bambino. Di 2 argomenti in particolare: uno inerente le fasi della crescita, l'altro la sua collocazione ed il suo ruolo sociale.

Del primo argomento vi risparmio i primi 8 anni, per soffermarmi su quel particolare periodo che va dai 9 ai 12 anni che viene qualificato da alcuni autori come la “maturità infantile”. Il bambino di questa età, in generale, mostra veramente una struttura psichica armoniosa e ben bilanciata. Il suo comportamento si presenta ben adattato alle circostanze in cui si trova e agli scopi che persegue, è ben integrato nel gruppo familiare e nel gruppo dei coetanei e può sentirsi realizzato nella vita scolastica. Verso la fine dell'infanzia il bambino gode di uno status sociale ben affermato, è capace di organizzarsi e di far fronte a circostanze di ogni genere con autentica autonomia, i cui limiti egli può tuttavia accettare.

Senza dubbio i genitori continuano a rappresentare ai suoi occhi il punto preferenziale di riferimento come erano stati fin dall'inizio; la famiglia però non costituisce più l'unico polo di attrazione; egli si muove con scioltezza e in modo coerente in varie direzioni, in un universo relativamente ampio, che esplora con entusiasmo e del quale sente di far parte.

Sembra una specie di eden, e in parte lo è; ma per diventare uomini (e donne) bisogna uscirne ... con tutto quello che ne consegue ...

E infatti in questo contesto ben armonizzato si instaurano, tra gli 11 e i 15 anni, tutta una serie di profonde modificazioni che interessano l'equilibrio organico come pure la struttura intellettuale, l'integrazione socioaffettiva e l'immagine che l'individuo ha di se stesso e dell'ambiente. E' l'inizio dell'adolescenza, e questo periodo di passaggio tra l'infanzia e l'età adulta avrà 3 ineludibili compiti:

-Cambiamento del corpo, integrando i cambiamenti fisici in un corpo sessuato (piacere e potenzialità creatrice);

-Cambiamento intellettuale con l'accesso al pensiero astratto;

-crescente autonomia dai genitori e sviluppo delle relazioni sociali ed affettive con la capacità di assumersi responsabilità (capacità di amare e di lavorare).

Si potrebbe affermare, in maniera molto schematica che il bambino vive una vita in qualche modo esterna a lui stesso, nell'ininterrotta proiezione di un Io generalmente inconsapevole di sé, laddove l'adolescente al contrario, vive all'interno di sé, ponendo ogni cosa in relazione con sé, continuamente rivolgendo la propria attenzione su di sé, andando alla ricerca di sé stesso, attraverso gli altri, essendo sé stesso. Come è dura l'uscita dall'eden....,ma senza morte non c'è vita non c'è sesso ecc.

E' chiaro che questo è quello che ci auspichiamo debba accadere e, fortunatamente per la maggior parte delle volte è più o meno così; chi con qualche ferita in più chi solo con un po' di graffi che col tempo guariscono mentre le prime cicatrizzano lasciandoci qualche piccolo promemoria.

Mi immagino l'entrata nell'adolescenza come l'entrata in una curva piuttosto impegnativa, durante una gara di moto o di auto. I piloti sanno bene che l'esito di una curva dipende in gran parte da come questa è stata preparata ed impostata. Se ci si arriva abbastanza ben impostati e preparati se ne uscirà bene, lasciandosi anche portare un po' dal mezzo, con al massimo con qualche piccola correzione in corso d'opera; ma se si entra male sarà un susseguirsi di aggiustamenti e contro aggiustamenti che sfiancheranno il pilota lo faranno uscire in equilibrio precario. Dovesse trovare una difficoltà subito dopo rischia di andare a sbattere o di uscire di pista.

L'infanzia è il rettilineo che ci prepara alla curva, e penso che nel mondo di oggi questo rettilineo sia forse meno sconnesso che in passato, ma più irregolare, meno coerente, con tratti levigati

perfetti e di colpo pezzi sterrati, incoerenti oppure tratti che sembrano perfetti ma, che qualche impresa truffaldina ha costruito senza fare il necessario sottofondo.

Mi riferisco al modo schizofrenico in cui è considerato il bambino nel mondo occidentale in particolar modo per quanto riguarda l'ultimo ventennio.

Un piccolo passo indietro. Il bambino come soggetto a sé è nato verso la fine dell'800 con lo sviluppo di alcune discipline come la psicologia dell'infanzia, la pediatria e la pedagogia (moderna) che gli conferirono legittimità e forma unitamente all'effetto delle lotte socialiste e umanitarie nelle quali la salvaguardia e lo sviluppo del bambino erano traguardi primari. Fino allora esso non era altro che un essere umano di piccola taglia e di ridotta forza fisica che come tali erano trattati: si nutrivano come adulti, lavoravano e la violenza era ingrediente usuale nei vari ambiti della sua vita ( famiglia scuola lavoro).

Negli anni '70 e '80 si raggiunge il culmine di questo processo di "riconoscimento del bambino". (pedagogie aperte, teologia liberazione, pediatria liberale ecc), che porta con sé, come sempre eccessi e fraintendimenti. Il tutto all'interno di una società in profonda trasformazione a partire dalla famiglia, dalla sua trasformazione e dal mutamento degli equilibri e dei ruoli al suo interno.

Torniamo alla schizofrenia con la quale viene trattata l'infanzia nella società occidentale contemporanea. Da un lato la protezione del bambino è riconosciuta, come mai in passato, un valore primario e inderogabile dalla collettività; dall'altro appare sempre più diffusa la tendenza a perseguire forme sempre più pervasive di adultizzazione dei bambini, che violano questa età nel suo principio costitutivo, cioè il "diritto di essere bambino", di crescere seguendo tempi e tappe fisiologiche. (pressione alla precocità: per essere riconosciuti, amati).

Parallelamente vi è la tendenza ad accelerare la crescita dei bambini in nome di una precocità che dovrebbe renderli vincenti nell'arena sociale, quando invece solo una crescita rispettosa dei tempi e delle tappe di sviluppo può garantire la formazione di una personalità matura ed autonoma. (Come entrare in curva troppo veloci...)

Una delle più invasive forme di adultizzazione è l'erotizzazione dei bambini. (miriadi di esempi nella pubblicità, nello spettacolo)

Cosa si intende per erotizzazione? Si parla di erotizzazione quando: (American Psychological Association)

-il valore di una persona è ricondotto esclusivamente al suo sex appeal o al suo comportamento sessuale;

-una persona è tenuta a conformarsi ad un modo di pensare che equipara l'attrattiva fisica con l'essere sexy;

-una persona è considerata un oggetto sessuale, cioè è destinata ad essere usata da altri come tale, piuttosto che essere stimata per la sua autonomia e capacità decisionale;

-la sessualità è imposta in modo inappropriato.

E quando alcuni di questi bambini invasi e pervasi da pressioni sociali così forti, martellanti e confusive, quelli più fragili, quelli con modelli educativi più vacillanti o più provati dalla vita arrivano in adolescenza si trovano ad affrontare un compito forse troppo difficile e molto faticoso. Sono entrati in curva sbalzati da un asfalto che non gli ha permesso di prepararla adeguatamente, allora devono fare continue manovre di aggiustamento, contro aggiustamento, continuamente in azione, facendo spesso manovre che aumentano il rischio di caduta senza potersi permettere di lasciarsi andare perché il mezzo gli scapperebbe di mano.

Il sesso può essere una di queste manovre; permette di trovare una scorciatoia verso il sentirsi accettato/a riconosciuto/a, con il rischio di un uso strumentale e mercantile del proprio e dell'altrui corpo, corpo che può allora venire usato come merce di scambio per ottenere affermazioni e gratificazioni il più delle volte fasulle ed insoddisfacenti e anche la dipendenza da sostanze può illudere di surrogare l'impossibilità di lasciarsi andare fiduciosi del proprio mezzo, con la fuga in una dipendenza maligna.

Ma allora se la questione vera sta più nell'infanzia perché siamo qui tutti a preoccuparci dei nostri adolescenti, di come sono cambiati, di non riuscire a capirli, di sentirli così distanti costantemente in pericolo e pericolosi?

Perché i bambini per natura sono deboli, impotenti dipendenti. Non si dice facile come rubare le caramelle ad un bambino? Provate a rubare l'ipod a un diciassettenne, poi raccontatemi come è andata. Gli adolescenti sono invece potenti forti perturbanti e, via via, sempre più autonomi. Allora ci svegliano un po', ci preoccupano, ci spaventano e ci fanno un po' di invidia, ma non penso sia male, le emozioni ci sono proprio per essere provate e se possibile riconosciute

Gli adolescenti sono per il mondo adulto, la cartina al tornasole della nostra maturità, che altro non è che la capacità di essere responsabili, di accettare i limiti, di riconoscere ed accettare le differenze.

Vorrei ora dedicare qualche minuto ad alcune riflessioni conclusive.

- Abbiamo parlato di precocità riferendoci alla diminuzione dell'età media nella quale i ragazzi di oggi hanno i primi rapporti sessuali e abbiamo visto come con questo termine possono essere intesi due fenomeni molto diversi:
- 1) l'abbassamento appunto dell'età media ( precocità "oggettiva") rapportata alle generazioni precedenti e correlata ad un anticipo ancora più marcato dello sviluppo fisico e ormonale. Quindi una "evoluzione" come l'aumento della statura, della vita media, ecc.
- 2) il verificarsi più spesso che nel passato, anche prossimo, di una precocità "soggettiva", prima di essere e sentirsi pronti, e questo può avvenire a 14 come a 20 anni, ma certo la questione si fa più complessa quanto minore è l'età dell'individuo. Ma qui non è questione di sessualità, anzi il fare sesso ne è il negativo, uno dei modi più efficaci per difendersi da essa. Nella sessualità c'è intimità, scoperta, relazione capacità di portare e di lasciarsi portare. Amore e aggressività trovano la maniera più creativa per integrarsi, arricchendo

così la personalità di entrambi. Nel sesso precoce, pervaso di erotizzazione non ci si sente attratti dall'altro/a che incuriosisce, attira promette e seduce, ma un po' riduttivamente si è come spinti a forza contro; allora il minimo che si può fare è proteggersi in qualche modo dallo scontro che ci aspetta.

Ritorniamo adesso alle nostre preoccupazioni di adulti, genitori e professionisti vari, nei riguardi dei giovani del terzo millennio, che sono forse un po' incastrati tra bambini spinti a diventare presto grandi e adulti che fanno un po' fatica ad esserlo compiutamente.(probabilmente serviranno generazioni per integrare lo sbalzo crescente tra biologia e società)

Abbiamo accennato all'impatto che gli adolescenti hanno sul mondo degli adulti. Ci sfidano, ci demoliscono, ci fanno sentire un ferro vecchio che non serve più, ci lusingano per farci andare sul loro terreno dove si è tutti uguali, ma uguali come? Loro non sono adulti? Allora siamo noi che siamo ancora come loro.... invece hanno bisogno che noi rimaniamo al nostro posto. Che accettiamo di non esserlo più. Che accettiamo di essere messi in discussione e attaccati, ma non capitoliamo, magari barcolliamo e qualche volta appoggiamo il ginocchio a terra , ma resistiamo; ci siamo!

Solo così potranno andare avanti e cercare la loro strada e se qualche volta si sentiranno un po' smarriti, potranno girarsi vedere che la loro casetta è sempre là , orientarsi e ripartire.